

# Arte religiosa e patrimonio monumentale



Giulio Foletti,  
Ufficio dei beni culturali, DT

Che significato assegnare all'arte religiosa nel novero del patrimonio culturale esistente sul nostro territorio? È vero che i monumenti religiosi costituiscono l'autentico e più importante nocciolo del patrimonio artistico cantonale? Come giudicare, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, la presenza dell'arte religiosa sul territorio del cantone Ticino?

Una risposta esaustiva a tali questioni può essere appena abbozzata. Appare tuttavia ovvio che larghissima parte del patrimonio d'arte e d'architettura religioso, elaborato e accresciutosi nel corso dei secoli sul territorio del cantone Ticino, dall'epoca antica fino all'età contemporanea, rientra, senza alcun dubbio, nell'ambito d'applicazione della **Legge sulla protezione dei beni culturali** del 13 maggio 1997: molti di questi manufatti, mobili e immobili, sono essenziali per comprendere la storia e la cultura del nostro paese. D'altronde, visto che la storia religiosa - e di conseguenza la storia delle sue espressioni architettoniche e artistiche - "... non è concepibile come separata da una storia civile e del corpo sociale nel suo insieme, ma forma un tutt'uno con essa, e che tra storia delle istituzioni ecclesiastiche e storia delle dottrine e delle altre realtà "interiori" (del sentimento religioso e della pietà popolare, ad esempio) esiste una correlazione e una convergenza che fa dei due aspetti tendenzialmente un'unica storia..."<sup>1</sup> è ben difficile astrarre un'ipotetica e pura arte religiosa dal più ampio contesto della nostra storia culturale.

È da lungo tempo, del resto, che è ben



Osogna: Chiesa di Santa Maria del Castello - Ancona gotica, 1494

nota l'importanza di questo patrimonio, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Già nel 1837 Stefano Franscini, descrivendo la struttura e le condizioni di conservazione delle abitazioni e degli altri edifici esistenti sul territorio cantonale, avanzava, da buon statistico, una prima considerazione quantitativa. In Ticino allora vi erano approssimativamente 18.200 case, 24.300 stalle e 650 chiese: l'uomo politico (forse con qualche malizia conoscendo il clima politico di allora...) commentava che "vi è una chiesa, chiesuola od oratorio per 168 persone, ossia per case 23 1/2. Resta poi a calcolarsi un grandissimo numero di cappelle. I campanili annessi a dette chiese non portano meno di 1.200 a 1.500 tra grandi e piccole campane"<sup>2</sup>.

Un primo sforzo per approfondire la conoscenza di questo ingente patrimonio ebbe luogo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando apparvero i primi studi, impostati su criteri scientifici, sulla cultura religiosa e sui monumenti ticinesi. Occorre ricordare, in particolare, **I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino**<sup>3</sup>, il notissimo volume scritto dal padre della storiografia artistica svizzera, Johan Rudolf Rahn, edito nel 1894, dedicato esclusivamente ai monumenti medievali ticinesi e di conseguenza attento all'architettura religiosa; **Il Ticino Sacro**<sup>4</sup>, apparso nel 1896, dove lo storico don Siro Borrani descrive per la prima volta la variegata struttura storica e istituzionale dei territori appartenenti all'Amministrazione apostolica ticinese: gli **Atti**

<sup>1</sup> L. PROSDOCIMI, Storia ecclesiastica locale e storia della società cristiana, in A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde, Varese 1986, p. 22. Si vedano anche le pagine introduttive di G. BEDOULLE, F. WALTER, Histoire religieuse de la Suisse. La présence des catholiques, Fribourg 2000.

<sup>2</sup> S. FRANSCINI, La Svizzera Italiana, Lugano 1837, p. 193-194.

<sup>3</sup> J.R. RAHN, I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino, Bellinzona 1894 (traduzione di Eligio Pometta).

<sup>4</sup> S. BORRANI, Il Ticino Sacro. Memorie religiose della Svizzera Italiana, Lugano 1896.

# 1 Monumenti cantonali tutelati tra il 1911 e il 1997 di carattere religioso

<b>Edifici</b>	<b>415</b>
Battistero	1
Biblioteca	1
Cappella	11
Casa	81
Castelli	5
Chiesa	186
Collegio	1
Convento	10
Edificio	1
Fornaci	1
Fortini della fame	1
Monastero	2
Museo	2
Oratorio	65
Ospedale	2
Ospizio	1
Palazzo	17
Rustico	1
Santuario	1
Teatro	2
Torba	11
Torchio	2
Torre	4
Villa	6
<b>Corpi archeologici</b>	<b>79</b>
Abside	2
Altana	1
Androne	3
Campanile	22
Cappella	2
Chiostro	3
Coro	5
Cortile	5
Loggia	2
Loggiato	1
Nicchia	3
Portico	10
Presbiterio	1

Sacrestia	2
Sala	15
Scalinata	2
<b>Arredi sacri</b>	<b>136</b>
Acquasantiera	5
Altare	26
Arredi	1
Armadio	17
Campana	4
Ciborio	7
Confessionale	7
Coro	1
Croce d'altare	1
Crocifisso	8
Dossale d'altare	2
Dossale del coro	1
Fonte battesimale	6
Lampada pendula	2
Leggio	1
Mobile	2
Organo	2
Paliotto	17
Piedistallo	1
Pila dell'acquasanta	9
Poltrona	3
Pulpito	2
Scanno	1
Stalli	1
Tabernacolo	7
Trittico	1
Valve d'organo	1
<b>Documenti</b>	<b>11</b>
Album	2
Antifonario	1
Codice manoscritto	1
Martirologio	3
Messale	3
Statuti manoscritti	1



Aranno: chiesa parrocchiale di SanVittore Pianeta, 1760-1770

storico comasco don Santo Monti promossero e curarono l'allestimento dell'**Esposizione ticinese d'arte sacra**. Sulle pareti e in alcune vetrine appositamente allestite trovarono posto, accanto a croci d'altare barocche, alle antiche croci processionali del XV e XVI secolo, ai tessuti sacri, alcune tra le più notevoli opere d'arte esistenti in Ticino, quali ad esempio, la grande pala d'altare lignea, dipinta da Antonio Lagaia all'inizio del Cinquecento, e conservata nella chiesa del Collegio Papio di Ascona, l'altare gotico scolpito da Ivo Striegel della chiesa di Santa Maria del Castello di Osogna, la grande Incoronazione della Vergine di Giovanni Serodine, proveniente dalla parrocchiale di Ascona. Fu un'esposizione di successo, che permise di riscoprire la qualità estetica, l'importanza storica e archeologica, la varietà degli arredi sacri conservati nelle chiese e negli oratori ticinesi<sup>8</sup>.

Non sorprende quindi che nel 1911, quando si trattò di elaborare, sulla base della **Legge per la conservazione dei monumenti storici e artistici** del 14 gennaio 1909, il primo elenco dei monumenti protetti, su 116 edifici e manufatti di proprietà pubblica tutelati, ben 95 (chiese, bassorilievi, affreschi) rientravano nel novero dell'arte religiosa<sup>9</sup>. Le pro-

della visita pastorale della diocesi di Como<sup>5</sup>, del 1898, curati dallo storico comasco don Santo Monti, che attiravano l'attenzione sui valori artistici e storici di molti edifici di culto anticamente appartenenti alla diocesi comasca; le **Note storiche religiose delle chiese e parrocchie della Pieve di Locarno**, del 1902, subito seguite dalle **Note storiche religiose delle chiese e parrocchie della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona**, apparse nel 1906, scritte da don Guglielmo Buetti e ricche di riferimenti e annotazioni sul-

la storia e l'arte delle chiese della grande pieve di Locarno<sup>6</sup>; e infine, specialmente importanti per la storia culturale delle valli ambrosiane, gli **Atti di San Carlo**<sup>7</sup>, del 1909, che contengono la trascrizione delle visite pastorali compiute in Ticino dall'illustre arcivescovo.

In quel periodo non mancarono anche manifestazioni che attirarono l'attenzione sul ricco patrimonio artistico che ancora si conservava nei differenti edifici. Nel settembre del 1903, nella chiesa barocca di San Giovanni di Bellinzona, il pittore Edoardo Berta e lo

<sup>5</sup> Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), a cura di S. MONTI, Como 1898.

<sup>6</sup> I due volumi, ampiamente e costantemente consultati, furono riuniti in un unico testo molti anni dopo la loro apparizione: G. BUETTI, Note storiche religiose delle chiese e parrocchie della Pieve di Locarno (1902) e della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona, Locarno (1969).

<sup>7</sup> Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territorii. Documenti raccolti dalle visite pastorali, dalla corrispondenza e dalle testimonianze nei processi di canonizzazione, a cura di P. D'ALESSANDRI, Locarno 1909.

<sup>8</sup> Sull'esposizione si veda S. MONTI, L'Esposizione d'arte sacra in Bellinzona, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 1-5 (1904) p. 1-24; Atti della Società Archeologica Comense. Gita sociale a Bellinzona, "Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como" 48-49 (1904) p. 156-158.

<sup>9</sup> "Foglio Ufficiale" no. 15 (1911) p. 377-427; "Foglio Ufficiale" no. 92 (1911) p. 2458-2488.



porzioni erano differenti, per contro, per gli edifici di proprietà privata: su 86 monumenti, solamente 16 erano riconducibili a questa categoria. È una situazione che, tutto sommato, si è protratta nel tempo: fino al 1997, data a cui risalgono gli ultimi dati aggiornati. Su 415 edifici protetti interamente, ben 275 erano chiese, monasteri, cappelle: l'identico stato di cose si riscontra anche per quel che concerne le tutele parziali, quelle cioè che interessano un corpo architettonico facente parte di un edificio: su 79 singole protezioni, 37 (absidi, campanili, cappelle, cori, chiostrini, sacrestie...) sono parti di edifici sacri.

Anche nell'ambito dei lavori di allestimento dell'Inventario dei beni culturali, per stimare il numero delle schede che a poco a poco vengono inserite nella banca dati, si è tenuto conto dell'importanza della componente religiosa all'interno del patrimonio culturale cantonale<sup>10</sup>. Secondo informazioni della Curia Vescovile di Lugano risalenti al 1999, le chiese parrocchiali sono 259, mentre gli oratori, le cappelle, le piccole chiese sorte per rispondere a esigenze particolari, come quelle ubicate in istituti pubblici o privati, quali case per anziani, ospedali ecc. sono 646<sup>11</sup>. Si è poi



Arosio: chiesa parrocchiale di San Michele

stimato che all'interno di questi edifici, sulla base delle schede elaborate dai servizi della Protezione civile che stanno elaborando catalogazioni specifiche, sono conservati circa 35.000 beni mobili, ossia mediamente 40 oggetti per edificio religioso. Vi sono inoltre le 2.500 cappelle votive disseminate lungo le strade e i sentieri, che pure costituiscono un patrimonio assai caratteristico, e le molte altre testimonianze d'arte e d'etnografia (croci, iscrizioni religiose, affreschi...) che non è stato possibile quantificare. In altre parole, poco

meno della metà delle schede che troveranno posto nella banca dati, interesseranno i molteplici aspetti del patrimonio religioso.

Queste prime valutazioni numeriche, che potranno essere meglio precisate con l'avanzamento dei lavori di catalogazione, confermano che dal punto di vista quantitativo il patrimonio religioso, mobile e immobile, è senz'altro importante, in particolare nel settore dei beni culturali appartenenti a enti pubblici e non conservati nei musei. È pure da sottolineare il fatto che l'arte religiosa ha una diffusione notevole, che interessa l'intero territorio: anche il più sperduto insediamento della Vallemaggia possiede la sua cappella ornata di affreschi...

Più agevole e immediatamente percepibile è la validità e qualità culturale di questo importante patrimonio<sup>12</sup>.

Per molti secoli, singole persone o intere comunità si sono adoperate, con grossi investimenti, per abbellire e arricchire, con opere d'arte e d'architettura, le chiese o altri edifici sacri, che per questo talvolta spesso conservano l'espressione migliore della loro cultura. Per comprendere la storia e l'evoluzione della cultura artistica della regione, ma anche molti aspetti antropologici ed etnografici (si pensi solamente all'importanza degli ex voto...), è quindi indispensabile approfondire le conoscenze di questo patrimonio che purtroppo, proprio perché da troppi ignorato, rischia di essere cancellato. ■



Brione Verzasca (Val D'Osola): cappella votiva, prima metà XVII secolo

<sup>10</sup> Per una sintetica presentazione del progetto, con dati quantitativi, si veda G. FOLETTI, *Inventario dei beni culturali*, in "Dati. Statistiche e società", 1 (2003) p. 40-42.

<sup>11</sup> Queste informazioni potranno essere verificate solamente dopo l'allestimento della banca dati e indagini approfondite sul terreno. Infatti questo conteggio, fondato essenzialmente sull'ancor valido compendio di G. SARINELLI, *La Diocesi di Lugano. Guida del clero*, Lugano 1931, non tiene conto

degli oratori privati, degli oratori non identificati, degli edifici trasformati o distrutti e o di cui restano solamente le tracce archeologiche.

<sup>12</sup> Su questo aspetto si veda l'articolo riassuntivo di G. CURONICI, *L'arte sacra. Dall'età paleocristiana alla metà del XX secolo*, in *Terre del Ticino. La Diocesi di Lugano*, a cura di L. VACCARO, G. CHIESI, F. PANZERA, Brescia 2003, p. 279-304.